



Roberto Boemio, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica fu interrogato nel '91
E alcune settimane dopo, tre ufficiali furono arrestati per alto tradimento

Dopo la pensione era consulente dell'Alenia
Con lui salgono a dodici le morti misteriose di personaggi coinvolti nella strage del Dc9
Storia di strani incidenti e suicidi sospetti

Famiglia Nannini a piedi: il carro-attrezzi porta via le auto a figlio e papà

Quasi automobilistici per il pilota Alessandro Nannini (nella foto) e per suo padre, l'industriale dolciario Danilo, incappati nei rigori del codice della strada. Le loro auto sono state rimosse con il carro attrezzi, essendo state irregolarmente posteggiate. Ambedue hanno dovuto pagare multe salate: 120 mila Alessandro, avendo lasciato l'auto in una strada aperta al traffico, dove non era consentito il parcheggio. Il padre invece dovrà pagare 220.000 lire perché si è introdotto senza autorizzazione nella zona a traffico limitato lasciando però l'auto in sosta.

Il sindaco di Racalmuto: «Vietato seguire il feretro a piedi, in corteo»

Addio funerali a piedi. Basta con vedove e parenti a lutto che seguono, camminando lentamente, il feretro del congiunto: rallentano il traffico e formano ingorghi. Le processioni da ora in poi si faranno esclusivamente in auto. Il sindaco di Racalmuto, paese di Leonardo Sciascia «della ragione», ha firmato un'ordinanza - che ha già fatto e farà discutere - che mette la parola fine ad una tradizione senza tempo che in Sicilia si perpetua ancora oggi nelle grandi città: vietato seguire a piedi la bara fino al cimitero. Vietato fermarsi davanti al cancello del cimitero per fare le condoglianze, per baciarsi e versare lacrime alla memoria del morto. Il sindaco Alfonso Canicattì, socialista, a capo di una giunta definita di «salute pubblica», con dc, psd e psdi, è tranquillo e fermo nella sua decisione: «C'erano le pressioni di molti cittadini che ci chiedevano di evitare i cortei perché bloccavano il traffico. Davanti al cimitero, poi, la gente piangeva, sostava per ore baciando i parenti del morto, porgevano le condoglianze. Qualcuno ha protestato per l'ordinanza ma la stragrande maggioranza della cittadinanza ha apprezzato il divieto».

Primo trapianto di cuore su un bambino extracomunitario

Un nuovo trapianto di cuore, il primo in Italia su un paziente extracomunitario, è stato portato a termine la martedì notte a Roma, nell'ospedale pediatrico «Bambin Gesù», dall'equipe del cardiocirurgo

Carlo Marcellini. Nel petto di Nabil Jamai, due anni e sei mesi, marocchino, figlio di una giovane coppia di immigrati in attesa da 13 anni in Italia di un permesso di soggiorno definitivo, batte da qualche ora il cuore di un bambino di sei anni morto ieri a Sassari. Nabil, affetto dalla nascita da cardiomiopatia dilatativa, è stato operato all'una di stamane. Ora è ricoverato nell'unità di terapia intensiva cardiocirurgica dell'ospedale pediatrico romano. Le sue condizioni, secondo Marcellini, sono «molto buone». Nabil, hanno precisato i collaboratori del cardiocirurgo, non ha la cittadinanza italiana, ma è nato ed è sempre vissuto nel nostro paese. Ha una sorellina di 7 anni, anche lei nata in Italia, che è sana e sta bene. Il padre è un commerciante ambulante; la mamma casalinga.

Locride, agguato al bar: ucciso un boss della zona

Agguato al tavolo da gioco, in un bar di Marina di Gioiosa Jonica, nella Locride. Uno dei più noti boss della zona, Vincenzo Mazzaferro, di 51 anni, è rimasto ucciso, freddato da numerosi colpi di pistola e

mitraglietta. Un altro uomo, Francesco Commissioni, 75 anni di Siderno, è stato ferito da uno dei proiettili ed è ricoverato in prognosi riservata. A sparare sono state tre persone: numerosissimi i colpi di arma da fuoco, sia per uccidere Mazzaferro che per intimorire i presenti alla sparatoria. Vincenzo Mazzaferro era sorvegliato speciale ed era tornato in libertà da poco più di un anno. In questa prima fase delle indagini i carabinieri non escludono che ci possa essere un collegamento tra l'omicidio del presunto boss e l'operazione della Dia contro i Commissioni ed i Costa. La famiglia Mazzaferro è infatti considerata dagli inquirenti come «mediatrice» all'interno dell'organizzazione criminale della Locride. In particolare, Vincenzo Mazzaferro era considerato in buoni rapporti con la famiglia Lerini almeno fino al rilascio di Roberto Ghidini, la giovane brecciana liberata nel dicembre 1991. Roccia Jonica è per il cui sequestro è stato colpevole il presunto capo della famiglia Lerini. Buon lavoro, mantiene anche con alcune cosche della zona di Altino Nuovo. Gli arresti di due giorni fa avrebbero provocato un sottomovimento nelle cosche della zona jonica determinando la decisione di uccidere il presunto boss.

Giuseppe Vittori

Ucciso generale, fu sentito su Ustica

Due uomini lo hanno accoltellato sotto casa a Bruxelles

Misteriosa morte a Bruxelles dell'ex generale dell'aeronautica Roberto Boemio, che nel periodo della tragedia di Ustica era il Capo di Stato maggiore a Bari della terza regione aerea. È stato ucciso a coltellate da due uomini. Secondo la polizia belga si tratterebbe di una rapina. Nell'autunno del '91 era stato interrogato dai giudici di Roma. Dalla notte di Ustica, 11 morti sospetti. Un elenco al quale aggiungere il nome di Boemio?

però al numero 99 della stessa via, quando improvvisamente dal buio di una stiepe sono sbucati due uomini, che alcuni testimoni avrebbero descritto aventi un'età attorno ai trent'anni, e armati di coltello.

La polizia belga, senza escludere nessuna ipotesi, per il momento tende ad accreditare quella di un'aggressione a scopo di rapina, e questo anche perché il portafoglio della vittima non è stato ritrovato. Secondo il rapporto i due assassini armati di coltello, avrebbero aggredito il Boemio con grande ferocia: sono state sentite alcune urla e quindi l'ex militare è stato visto trascinarsi sanguinante sul selciato mentre i due uomini fuggivano su una Ford Escort bianca.

L'auto, di cui è stato rilevato il numero di targa da un vicino, risultava quindi essere stata rubata alcune ore prima e sulla stessa era stata apposta una targa falsa anch'essa rubata ad

un'auto alcune settimane fa. L'ex generale, prontamente soccorso, era però ormai in fin di vita poiché alcune coltellate gli avevano trapassato il cuore: trasportato d'urgenza all'ospedale di Ustica, Roberto Boemio moriva alle ore 5 di martedì mattina.

Il generale Boemio, come si è saputo più tardi da fonti giudiziarie romane, nel 1980, proprio nel periodo in cui si era verificata la tragedia del Dc9 nei cieli di Ustica, era il capo di Stato maggiore della 3ª Regione aerea di stanza a Bari. Nell'autunno del '91 era stato quindi interrogato dai giudici di Roma, sempre in relazione alla strage di Ustica. E in particolare per sapere se al centro radar di Marina Franca, il giorno della tragedia, fossero stati eventualmente registrati voli di aerei militari Usa. A suo carico non era emerso nulla, ma, stranamente, alcune settimane dopo il suo interrogatorio, la Procura di Roma aveva incri-

minato, sempre in relazione all'abbattimento del Dc9, tre generali dell'aeronautica per alto tradimento. Poco tempo dopo il generale Roberto Boemio era andato in pensione e si era trasferito a Bruxelles dove svolgeva appunto attività lobbistica al Quartier generale della Nato per conto della società Alenia.

Con il decesso del generale Roberto Boemio, sale a dodici il numero delle morti misteriose del dopo Ustica. Dalla sera del 27 giugno del 1980, una lunga scia di testimoni colpiti da infarto prima di essere interrogati dai magistrati, di militari vittime di incidenti stradali, di radaristi spaventati al punto di giungere al suicidio.

L'8 agosto del 1980, a neppure due mesi dalla strage, morì in un incidente stradale, il colonnello Giorgio Toldi, comandante dell'aeroporto militare di Grosseto, competente sul centro radar di Poggio Balone. La sera della tragedia,

proprio dall'aeroporto militare di Grosseto, erano decollati tre aerei da guerra. Su uno di questi volavano i capitani Ivo Nutarelli e Mario Naldini, deceduti a loro volta durante l'esibizione delle Frece tricolori italiane, il 28 agosto del 1988 a Ramstein, in Germania, una settimana prima della data fissata dai giudici che volevano interrogarli sulla loro missione di quella sera. Quando poi i giudici Bucarelli e Santacroce, fino al 1990 titolari dell'inchiesta su Ustica, chiesero l'elenco del personale presente la sera del 27 giugno del 1980 nella postazione radar di Poggio Balone, si accorse che due nomi erano stati omessi: quelli del capitano Maurizio Garì e del maresciallo Alberto Mario Dettori. Garì era stato stroncato da un infarto (a 32 anni) il 9 maggio dell'81. Dettori, che venne trovato impiccato ad un albero la sera del 30 marzo del 1987, la mattina dopo la strage

di Ustica aveva confidato alla moglie: «È successo un casino, per poco non scoppia la guerra. Ma l'elenco dei misteri non si ferma qui: nel 1984, in un incidente stradale, muore Giovanni Finetti, sindaco di Grosseto, che aveva raccolto le confidenze di alcuni militari della Vam; nell'87 viene ucciso a Roma dalla Vite unita combattenti comuniste, il generale dell'Aeronautica Licio Giorgieri, che nel 1980 faceva parte del Registro aeronautico italiano, la struttura che per prima fu investita dalla tragedia di Ustica e il cui responsabile il generale Saverio Rana, è morto a sua volta d'infarto. E poi ancora, in un modo o nell'altro legati alle vicende di Ustica, sono deceduti in modo misterioso i marescialli Ugo Zammarini e Antonio Muzio e con anno fa, il colonnello pilota Sandro Maruccci. Una lunga lista di nomi alla quale aggiungere anche quello del generale Roberto Boemio?

Un'auto durante la relazione del Procuratore Generale della Cassazione Vittorio Sgroi per l'apertura dell'anno giudiziario

mare il processo civile in una «guerra di posizione in cui è favorito il soggetto economicamente più forte o che meglio sa utilizzare gli strumenti processuali». Istituzione del giudice di pace, «evitato di provvedimenti urgenti, le misure da adottare per evitare il definitivo collasso».

Riforme. Nessuno dei temi proposti dalla Commissione Bicamerale (riforma del ruolo del pm, dell'ordinamento giudiziario, della composizione e del ruolo del Csm), è stato individuato secondo una scelta arbitraria o una preconcetta ostilità verso gli attuali equilibri, ma le discussioni sul ruolo del pm destano qualche ragione di allarme per i rischi di «sottomissione e di dipendenza di tale organo al potere esecutivo».

I commentari. Per Martelli, quella di Sgroi è una relazione puntuale, mentre per il ministro Vitalone gli scarsi accenni a Tangentopoli sono solo il segno della volontà dell'alto magistrato, «di restituire al Parlamento le responsabilità che ad esso competono».

Guardiamo alle cifre - ha invece detto il vicepresidente del Csm Galloni - con l'1 per cento dello stanziamento non si può sostenere che la giustizia è al centro dell'azione dello Stato. La relazione, secondo il presidente dell'Ann Mario Cicala, «fornisce un quadro completo e nitido di una situazione di crisi generale che è stata finora fronteggiata solo con provvedimenti di emergenza».

Giustizia civile. Le mancate riforme tendono a trasformare il processo civile in una «guerra di posizione in cui è favorito il soggetto economicamente più forte o che meglio sa utilizzare gli strumenti processuali». Istituzione del giudice di pace, «evitato di provvedimenti urgenti, le misure da adottare per evitare il definitivo collasso».

Riforme. Nessuno dei temi proposti dalla Commissione Bicamerale (riforma del ruolo del pm, dell'ordinamento giudiziario, della composizione e del ruolo del Csm), è stato individuato secondo una scelta arbitraria o una preconcetta ostilità verso gli attuali equilibri, ma le discussioni sul ruolo del pm destano qualche ragione di allarme per i rischi di «sottomissione e di dipendenza di tale organo al potere esecutivo».

Si è aperto, con la cerimonia in Cassazione, alla presenza delle massime autorità dello Stato, l'anno giudiziario. Allarme per il rinascendo estremismo di destra e il razzismo. I limiti della Superprocura, ancora priva di mezzi

Il procuratore Sgroi dedica 7 righe a tangentopoli

Un anno drammatico il '92 per la giustizia italiana. Segnato dagli omicidi Falcone e Borsellino, «due nomi sacri alla magistratura italiana». In 33 cartelle, il procuratore generale della Cassazione, Vittorio Sgroi, ha ieri aperto l'anno giudiziario. Allarme naziskizmi: «Pronti a sfruttare le pulsioni razziste presenti nella nostra società». E solo sette righe per tangentopoli. «Non si sottometta il pm all'esecutivo».



Una veduta dell'aula durante la relazione del Procuratore Generale della Cassazione Vittorio Sgroi per l'apertura dell'anno giudiziario

ENRICO FERRARO

ROMA. «In nome del popolo italiano si apre l'anno giudiziario 1993». Con questa formula di rito il procuratore generale della Cassazione, Vittorio Sgroi, ha ieri ufficialmente aperto il nuovo anno giudiziario. Alla presenza del Presidente Scalfaro («prestigioso collega di un tempo»), di Spadolini, Napolitano, Mancino e Martelli, l'alto magistrato ha trascinato un bilancio dell'anno che si è chiuso. Un anno drammatico, segnato dagli omicidi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, «nomi divenuti sacri alla storia della magistratura», dall'irruzione di tangentopoli, e della piena entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, segnato da vecchie carenze che rischiano di portare al collasso l'«aziendagustizia». Ben 224 mila processi sono ancora fermi presso la procura circondariale di Bari, mentre la procura di Roma ha già impegnato tutto il '95 e parte del '96 per i suoi dibattimenti. «Tuttavia», ha sottolineato Sgroi, «per la prima volta negli ultimi anni è possibile cogliere i segni di

una rinnovata fiducia nella capacità del Paese di reagire all'attacco della criminalità». La correttezza di alcuni difetti del codice ed una «migliore disciplina del pentitismo» hanno consentito di ottenere risultati migliori, liberando molti operatori della giustizia penale da un antico «senso di frustrazione». Nelle 33 cartelle lette da Sgroi ha però trovato scarso riscontro l'inchiesta «mani pulite»: appena sette righe e mezza. «Sgomento hanno suscitato i numerosi fatti di corruzione politico-amministrativa e di illecito finanziamento dei partiti evidenziati dai procedimenti in corso. Mentre in molti prevalgono lo stupore e l'indignazione per l'ampiezza del fenomeno e la preoccupazione per i suoi effetti», ha detto Sgroi. «I procedimenti, tuttavia, sono ancora troppo pochi, hanno notato i giornalisti presenti, invitati dal ministro dell'Interno Nicola Mancino a sentire «la relazione del procuratore di Milano prima di esprimere giudizi».

Allarme naziskizmi. Se il terrorismo di sinistra è morto

«maggiore preoccupazione desta il rinascendo estremismo di destra, attivo sul piano nazionale ed europeo, palesemente pronto a sfruttare le pulsioni xenofobe e razziste presenti nella nostra società». L'ideologia della violenza potrebbe avere una forte influenza su «individui appartenenti a fasce sociali di emarginazione».

La lotta a Cosa Nostra. L'espansione della mafia «in quasi tutte le regioni italiane» si accompagna al «persistente rischio di distorsioni del sistema economico» provocato dal ricic-

ciaggio del denaro sporco. Palermo (275 omicidi nel '92 rispetto ai 200 dell'anno precedente) e Catania (211 omicidi e 4666 rapine) le realtà più gravi. Mentre la diminuzione degli omicidi a Reggio Calabria (da 198 a 102) dimostra «che nuovi assetti e nuovi equilibri sono stati raggiunti dalla criminalità» in quella realtà. Un quadro inquietante, ma non mancano segnali positivi. Sgroi ha espresso un giudizio positivo sul superdecreto di agosto: «Un provvedimento che interviene in maniera significativa su istituti del pro-

cesso penale e dell'ordinamento penitenziario nonché sulle misure di protezione dei pentiti, e che individua una disciplina opportunamente differenziata nei riguardi della delinquenza mafiosa». La «non dispersione dei mezzi di prova», il prolungamento delle indagini preliminari, la modifica del regime penitenziario e l'eliminazione di una serie di benefici per i condannati mafiosi sono questi i punti che hanno permesso il realizzarsi di qualche successo. Ma altre modifiche legislative si impongono. «È difficilmente com-

prevedibile sotto il profilo logico, e di dubbia coerenza rispetto al pensiero dei costituenti la persistenza piena della presunzione di non colpevolezza dopo che un giudizio, o addirittura due giudizi di segno opposto, siano intervenuti nelle fasi di merito». La stessa Superprocura nazionale antimafia stenta a decollare per la mancanza di uomini e mezzi ed è tuttora priva di un adeguato sistema informatico collegato anche con banche dati nazionali».

Giustizia civile. Le mancate riforme tendono a trasformare il processo civile in una «guerra di posizione in cui è favorito il soggetto economicamente più forte o che meglio sa utilizzare gli strumenti processuali». Istituzione del giudice di pace, «evitato di provvedimenti urgenti, le misure da adottare per evitare il definitivo collasso».

Napoli: la Corte d'Appello ha rinviato a giudizio l'alto magistrato

Alla sbarra il giudice Carnevale per la svendita della flotta Lauro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. In otto anni di indagini giudiziarie gli scandali sul crack della flotta Lauro si sono allargati a macchia d'olio, e non hanno risparmiato personaggi con ruoli di primo piano nell'apparato dello Stato. Ieri, l'ottava sezione della Corte d'Appello di Napoli, ha rinviato a giudizio per interesse privato Corrado Carnevale, l'ex presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione. Il giudice «mazzasettente», nominato dall'allora ministro dell'Industria Renato Altissimo, responsabile del comitato di sorveglianza sull'amministrazione straordinaria della Flotta (carica che ha mantenuto dall'86 all'88), è imputato di aver favorito la «svendita» dell'impero navale di Achille Lauro, morto il 15 novembre dell'82, appena in tempo perché gli venisse risparmiato l'onta di un ultimo naufragio nel mare insidioso dell'alta finanza e di un'incriminazione per bancarotta.

Secondo l'accusa, l'Alto magistrato avrebbe instaurato una trattativa diretta con gli imprenditori napoletani Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura, acquirenti, a un prezzo stracciato, della Flotta un tempo vanta della marineria italiana. Sulla gestione dell'impero fondato da «Comandante» lo scorso anno si è svolto il processo di primo grado (la posizione di Carnevale fu «stralciata»), che si è concluso con le condanne del commissario straordinario della Flotta, Flavio De Luca, e dei due uomini d'affare Buontempo e Pianura.

I magistrati dell'ottava sezione della Corte d'Appello di Napoli (presidente De Girolamo, che ha accolto l'appello presentato dai sostituti procuratori Nicola Quatrano e Rosario Cantele) hanno ritenuto che, nella trattativa per la cessione della Flotta, Carnevale avrebbe scavalcato lo stesso commissario De Luca, e che

Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sulle mazzette per il porto di Manfredonia

Tangenti, cinque in manette a Foggia

La «spartizione» avveniva tra Dc, Psi e Psdi

Cinque politici in manette per le tangenti sui lavori nel porto di Manfredonia. Gli imprenditori (ieri è stato scarcerato l'ultimo di loro) che versarono le mazzette hanno rivelato ai magistrati le percentuali della spartizione tra Dc, Psi e Psdi e i meccanismi dei pagamenti. Una parte dei soldi destinati al Psi sarebbe arrivata in via del Corso. Uno dei parlamentari coinvolti si proclama estraneo alla vicenda.

LUIGI QUARANTA

FOGGIA. Dopo gli avvisi di garanzia, le manette, ieri mattina sono scattate ai polsi dei consiglieri regionali Giuseppe Affatato (Psi), e Roberto Paolucci (Psdi), del presidente del Consorzio per l'area di sviluppo industriale, l'ex senatore de Wladimiro Curatolo, e del commercialista e imprenditore di Lucera Paolo Sacco; sono tutti in carcere a Foggia, escluso Curatolo, settantottenne, agli arresti domiciliari per motivi di salute. L'ex segretario regionale del Psi, Angelo Clava-

relli, consigliere comunale del capoluogo dauno, anch'egli destinatario di uno dei provvedimenti di fermo emessi dai sostituti procuratori della Repubblica Roccamonte D'Amelio e Massimo Lucianetti, si è costituito ieri sera al Carabiniere del gruppo di Foggia.

Nel corso dell'inchiesta sulle tangenti miliardarie versate per i lavori di ammodernamento del porto industriale di Manfredonia, erano state finora arrestate sei persone: Ottavio Pisante e Achille Girelli,

gente mole di documenti sequestrati nel corso dell'inchiesta, i magistrati avevano emesso martedì avvisi di garanzia per Affatato, Paolucci e Clavarella e per i deputati Domenico Romano (Psi) e Franco Di Giuseppe (Dc) ipotizzando il reato di concussione. Ad essi sarebbero stati versati in tutto poco meno di cinque miliardi, mentre, nel corso degli anni, il costo dei lavori per la installazione dei nastri trasportatori raddoppiava dagli originari 78 miliardi fino a oltre 160. Della tangente dei cinque per cento sull'importo iniziale alla Dc sarebbe andato il 40% (circa 1.560 milioni), al Psi il 30% (poco meno di 1.200 milioni) e al Psdi il 10% (390 milioni); il restante 20% sarebbe stato intascato in proprio da Curatolo. Della somma destinata al Psi metà sarebbe stata girata al Psi nazionale nella persona del segretario amministrativo Vincenzo Balzamo. Negli anni successivi la Emit effettuò, su richiesta, altri pagamenti ad al-

cuni dei fermati.

In relazione ad un fatto collaterale, un subappalto da 400 milioni ad un'impresa di Manfredonia, per il quale sarebbero state esercitate illecite pressioni, aveva ricevuto un avviso di garanzia per abuso in atti d'ufficio anche un altro deputato socialista, il barese Pasquale Diglio. Per questo stesso fatto nei giorni scorsi erano stati arrestati i due funzionari del consorzio Asi, uno dei quali, Dario Camerino, risulterebbe però essere anche il percettore della quota tangenti del Psdi.